

flash

COPPA UEFA, ANDATA 3° TURNO  
Inter, Parma, Perugia e Roma  
Chi si risparmi e chi ci crede

Adani (Sochaux-Inter): «Rimaniamo attaccati alla Coppa Uefa anche perché non ci rimane molto altro». Capello (Gaziantep-Roma): «Credo sia più importante il campionato». Cosmi (Perugia-Psv): «Non penseremo al Bologna, perché significherebbe snobbare un appuntamento storico per la città e per la società». Prandelli (Parma-Genclerbirligi): «Domenica c'è la Roma e mentalmente non è possibile preparare due partite contemporaneamente».



## Vernice rossa e volantini minacciosi nei locali di Vieri e Cannavaro

Crisi Inter: l'«assalto» nella notte tra lunedì e martedì. Gli ultras nerazzurri non condannano il gesto violento

Giuseppe Caruso

MILANO «La toletanza è finita, da adesso cominciate a pagare». Finiva così il testo del volantino ritrovato dalle forze dell'ordine fuori dal locale «Baci e abbracci», che annovera tra i proprietari il centravanti dell'Inter Christian Vieri, dopo che lo stesso locale era stato centrato da alcuni proiettili di vernice rossa.

Identico volantino e identico trattamento per il locale «Rosso pomodoro», di cui in passato Fabio Cannavaro era stato uno dei proprietari. Sugli episodi sta indagando la Digos, ma sembra chiaro che gli

esecutori dell'atto vandalico siano da cercare tra gli ultras nerazzurri, arrabbiati con la squadra per i pessimi risultati di questa stagione. La paura degli investigatori è che si possa trattare solo dell'inizio di una serie di azioni contro l'Inter ed i suoi uomini.

E' ancora fresco infatti il ricordo della stagione 2000-2001, iniziata come questa con il cambio dell'allenatore, quando Marco Tardelli subentrò a Lippi dopo la prima giornata. In quell'anno la contestazione e le azioni vandaliche raggiunsero il culmine con il lancio di un motorino dal terzo anello verso il campo e con una molotov che centrò il pullman della squadra mentre stava entrando nel posteggio

di S.Siro. Franco Caravita, leader storico della crava interista, pur con qualche distinguo approva l'azione dei teppisti: «L'unica cosa che si può dire è che l'esasperazione è a mille e ha colpito qualcuno che non ci sta più a farsi prendere in giro al lavoro, per strada e poi anche allo stadio. Il volantino? Non mi sembra neanche così duro, sono i giocatori che hanno creato questa esasperazione e sono loro che sono senza vergogna. Tutti gli interisti devono mandare dei fax in sede chiedendo di non far giocare più questa squadra. Questi giocatori non devono più indossare la maglia dell'Inter. Facchetti faccia giocare la Primavera».

## Cavalcando il mare con un braccio solo

Bethany, 13 anni, un arto staccato da un pescecane, lotterà per il mondiale di surf

Marco Buttafuoco

Il 31 ottobre 2003, vigilia di Halloween, Bethany Hamilton, una surfista di 13 anni, si allena davanti ad una spiaggia della costa nord di Keahi, l'isola delle Hawaii dove vive. Quello della tavola è uno sport diffusissimo nell'arcipelago, come su tutte le coste oceaniche. Si tratta di raggiungere la riva dal largo, in equilibrio su una stretta tavola di legno, sfruttando la propulsione di onde gigantesche e continue. I migliori hanno la capacità di attendere l'ultimo cavallone di una serie, quello più impetuoso ed impervio, che può far volare sulla cresta di onde alte 3-4 metri a velocità vicine alle 100 miglia orarie. Uno sport spettacolare ed estremo, una sfida continua alla natura ed alla sorte.

Bethany è più che una promessa del surf. Vanta un secondo posto ai campionati americani under 18, i tecnici le pronosticano un futuro di primissimo piano. Il suo coraggio e la sua abilità nel volare sulle ondate l'hanno già resa nota nel suo ambiente. Gli esperti dicono che è raro, in un mondo iper-maschilista come quello del surf, trovare una ragazza tanto popolare, soprattutto alla sua età. Nel suo futuro c'è il professionismo. Gli esperti hanno convinto i genitori (d'altronde tanto appassionati di surf da trasferirsi alle Hawaii dal New England) che quella è la strada di Bethany. Sponsor precedenti hanno già tracciato le linee di questa strada, sulla quale lei viaggia già da qualche anno. La mattinata è calda. L'acqua è chiara e le onde appaiono dolci, adatte ad un allenamento tranquillo. Bethany si sta dirigendo verso il largo a cercare qualche buona onda, sdraiata sulla tavola, le braccia usate come remi. Sparisce sott'acqua all'improvviso. Rie-



Bethany Hamilton durante un recente allenamento alle Isole Hawaii dove vive con i suoi genitori

merge arrancando con un solo braccio trascinandosi a riva. Grida. I suoi compagni pensano che stia giocando. Ma capiscono presto il dramma. Uno squalo tigre l'ha azzannata alla spalla sinistra, ha trascinata il corpo della giovane avanti ed indietro, con strappi rapidi e violenti fino a staccarle il braccio. Si muovono i soccorsi. La ragazza viene trasportata in ospedale ed operata. Si salva, nonostante l'enorme quantità di

sangue perso. Dice Bethany che subito dopo l'attacco nella sua testa si sono formati due pensieri netti. Il primo è stato: «devo tornare a riva e salvarmi». Il secondo: «perderò i miei sponsor?». Nemmeno per un attimo ha immaginato di rinunciare al suo sport. Bethany è tornata sul surf una settimana dopo che le erano stati rimossi i punti dell'operazione. In gennaio ha partecipato a una gara ufficia-

le, finendo al quinto posto. Il braccio mancante le crea ovviamente problemi seri, il principale dei quali è quello che deve usare il solo arto superiore destro per lasciare la riva e raggiungere le onde. Ma il coraggio nell'attendere l'ultima onda non è diminuito, la posizione sulla tavola è ancora perfetta. Ha imparato subito a restare in equilibrio anche con un solo braccio. L'obiettivo è ora quello di farla partecipare ai campio-

## Aiuti via Internet

Un grande aiuto a Bethany Hamilton è arrivato anche via chat. Da tempo, infatti, la surfista mantiene contatti con ragazzi di ogni paese attraverso il sito Internet [www.bethanyhamilton.com](http://www.bethanyhamilton.com). È possibile scrivere a Bethany al seguente indirizzo di posta elettronica [bethanyhamilton@mac.com](mailto:bethanyhamilton@mac.com)

È stata creata anche una fondazione «Friends of Bethany Hamilton» per raccogliere denaro allo scopo di fornire alla giovane surfista una costossima protesi. Il calore umano è stato una delle ragioni che hanno spinto la giovane Bethany a riprendere l'attività e grazie anche al clamore suscitato dal fatto, la ragazza è in pratica diventata una piccola celebrità.

Tanto che molti siti di gruppi cristiani fondamentalisti portano Bethany come esempio di quanto una profonda fede religiosa (la ragazza ed i suoi sono molto credenti) possa vincere qualsiasi difficoltà.

nati mondiali che si terranno in giugno a San Clemente in California. Da qui ad allora per lei è prevista una gara al mese. Contemporaneamente si sta lavorando per metterla in condizione di avere una costossima protesi. La famiglia ed i suoi sostenitori hanno lanciato una «caccia al tesoro» - così l'hanno definita per aiutarla. Con l'arto nuovo Bethany sogna anche di ricominciare a suonare la chitarra.

Questa ragazzina che sfida con un sorriso il suo destino insolito ed atroce, che appare insolitamente saggia e riflessiva per la sua età, è diventata una star nazionale, ed ha rapidamente soppiantato nel cuore degli americani, Jessica Lynch, la donna soldato che fu un po' il simbolo della illusoria vittoria americana in Iraq. La giornata di Bethany è fatta di allenamenti ed interviste. Le sue apparizioni in talk show di rilevanza nazionale sono frequentissime. Gli sponsor, la Nike in testa, corteggiano lei e la sua famiglia. A perorare la sua causa e ad alimentare il suo mito c'è un addetto stampa a tempo pieno.

La ragazza è oramai assediata dai cacciatori di autografi e, naturalmente, Hollywood è pronta a trasportare sullo schermo la sua storia, così come a buon punto è un libro sulla vicenda.

## Sport &amp; Libri

## È un giallo la finale di Parigi '38

Roberto Carnero

La finale  
Leonardo Gori  
Hobby & Work  
pagine 352, euro 17,00

Calcio, fascismo e antifascismo. Questi gli ingredienti del libro di Leonardo Gori, «La finale», opera a cavallo di diversi generi: giallo, romanzo storico, racconto sportivo.

Siamo in Francia, nel 1938. Bruno Arcieri, capitano dei carabinieri già protagonista di due fortunati romanzi di Gori («Nero di maggio», con il quale l'autore fiorentino si è imposto quale uno dei più interessanti scrittori polizieschi e noir, e «Il passaggio»), viene inviato a Parigi per trovare e riportare in Italia, Paolo Marinelli, un connazionale ufficialmente antifascista, tanto da essere emigrato in Francia, ma forse, in realtà, un informatore dell'Ovra, la temibile polizia politica del regime fascista. Troverà Marinelli impiccato, un omicidio coperto con la simulazione di un suicidio.

In poco più di una settimana si dipana così un'indagine avvincente e ricca di colpi di scena, alla ricerca di una verità che sembra però inafferrabile. L'inchiesta del

carabiniere si complica difatti sempre di più, tra indizi ambigui e false piste, incontrando vari personaggi infidi e misteriosi: dal giornalista sportivo Alberto Ghini all'anarchico antifascista Ireneo Barbano, dalla moglie del defunto Marinelli, Ginevra Casati, al commissario della polizia francese, Louis René, il quale non sembra essere molto d'aiuto al collega d'oltralpe. In una Parigi notturna e insidiosa, in cui «tutti controllano tutti», piena di italiani che vi sono approdati sulla via dell'esilio, i gruppi politici appaiono diversificati e spesso fieramente rivali: i comunisti staliniani, gli anarchici reduci dalla guerra civile spagnola, i socialisti di «Giustizia e Libertà». Arcieri è un onesto servitore dello stato; non è né fascista né antifascista, ma semplicemente a-fascista. E cerca di compiere il suo dovere, di portare a termine, tra le mille imprevedute difficoltà, la missione che gli è stata affidata.

Ma sono anche altri i nostri connazionali presenti nella capitale francese: quelli che stanno confluendo a frotte per assistere alle ultime sfide dei Campionati del Mondo di calcio. L'Italia, infatti, per conquistare l'ambita «Coppa

Rimet», deve ancora battere i francesi, i brasiliani e da ultimo gli ungheresi. Tre partite in cui la tensione è alle stelle, per la tifoseria tutta contro gli italiani, detestati dai francesi a causa del regime mussoliniano, che rappresenta uno stigma, un marchio infamante per l'intera nazione. La squadra italiana, tuttavia, capitanata dal tandem Vittorio Pozzo-Peppino Meazza, vince le partite che la portano alla gara finale con l'Ungheria: prima a Parigi contro la Francia e poi a Marsiglia contro il Brasile. Infine di nuovo a Parigi, allo stadio «Colombès», per la partita con gli ungheresi. Esaltante il risultato per l'Italia: 4 a 2.

«La partita è chiusa - scrive Emilio De Martino nel suo «Diario di un giornalista», in una pagina che Gori riporta nel suo romanzo -. Negli ultimi minuti gli Azzurri svolgono un'accademia di finissimi palleggi: firmano con il segno della classe, dello stile. È l'acuto finale dei maestri, dei campioni. Poi, quando l'arbitro, il bravissimo arbitro francese Capdeville che ha diretto in modo perfetto il cavalleresco incontro, chiude la gara sul campo, avviene il finimondo. Mentre gli Italiani dagli spalti

lanciano al cielo i cuscini scarlatti, Pozzo corre ad abbracciare i suoi ragazzi. È una scena infrenabile di purissima gioia. Meazza è portato in trionfo dai compagni. Sarosi, il capitano degli Ungheresi, lealmente corre a stringergli la mano».

E anche Gori, che si è ampiamente documentato per scrivere il romanzo, ci fa rivivere la dimensione epica che segnò quella partita, rimasta a lungo nella memoria di quanti vi assisterono o ne sentirono i resoconti. Concluso il gioco, come da protocollo, gli azzurri si schierano di fronte alla tribuna d'onore, mentre viene intonata la marcia reale. Poi però, al grido «Duce! Duce!», tutti insieme, giocatori e tifosi, cantano l'inno fascista, «Giovinezza». Meazza saluta lo stadio alzando il braccio destro alla maniera romana. Un'esaltazione patriottica che si declina nei tristi rituali della cultura mussoliniana. Le grida di gioia dei nostri connazionali sono intense e prolungate. Grida di giubilo, che però - sembra voler suggerire Gori - furono un inconsapevole preludio di altre grida: quelle di guerra, di dolore e di morte che di lì a poco avrebbero funestato l'Italia e l'Europa.

**ancora** CGIL CISL UIL  
CGIL SCUOLA CISL SCUOLA UIL SCUOLA

**in piazza**  
perché una scuola migliore  
è possibile **MANIFESTAZIONE NAZIONALE**

le diverse realtà scolastiche ed associative che si sono spontaneamente costituite in tutto il paese a difesa della scuola pubblica sono invitate ad aderire alla manifestazione

Roma, piazza della Repubblica  
28 febbraio 2004, ore 14,30

**CONTRO** le politiche scolastiche del governo  
la devolution alle regioni  
il primo decreto attuativo della legge 53

**PER** la difesa del pieno esercizio dell'autonomia delle scuole nel definire l'offerta formativa  
la stabilità degli organici del personale docente ed ata  
l'immissione in ruolo del personale precario  
la difesa della qualità del tempo pieno e del tempo prolungato  
la generalizzazione di una scuola dell'infanzia di qualità  
difendere e valorizzare la scuola pubblica  
sostenere un federalismo solidale garante del carattere nazionale dell'istruzione